

La nuova piazza sindacale SE IL ROSSO E IL TRICOLORE SI INCONTRANO

“Qualcosa di buono in questa manovra c'è: ha unito lavoratori e sindacati di quattro Confederazioni nella stessa protesta e per i medesimi obiettivi. Una circostanza soprattutto per noi storica ed inedita” - lo ha dichiarato il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, commentando lo sciopero unitario di tre ore proclamato insieme a Cgil, Cisl e Uil.

Per il sindacalista, che ha partecipato, a Roma, alla manifestazione unitaria, con affianco Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, “un sindacato diviso non fa il bene dei lavoratori, porta solo vantaggi alle imprese, in particolare a quelle che ‘approfittano’ della crisi, e a tutti coloro che, governi compresi, dimostrano scarsa attenzione alle istanze del mondo del lavoro, sia esso rappresentato o meno dal sindacato. Rispetto al precedente esecutivo, non abbiamo riscontrato alcun elemento di discontinuità in termini di equità sociale e giustizia nelle misure individuate, è semmai evidente un inasprimento della politica economica nei confronti di lavoratori, pensionati e famiglie, proprio quelli che versano le maggiori risorse direttamente o indirettamente nelle casse di uno Stato ingiusto, che sa solo chiedere senza dare”.

Anche noi ci siamo immersi in questo inusuale abbraccio. Abbiamo visto le bandiere rosse della Fiom sfiorarsi con quelle azzurre dell'Ugl, i simboli tricolorati della Cisl insieme a quelli della Uil. Abbiamo incrociato, al di là dei simboli, le stesse facce di lavoratori preoccupati per il loro futuro, di donne e di uomini uniti dal rifiuto per una manovra iniqua e dall'identico disprezzo per il “governo dei professori”, insensibile al dialogo con le forze sociali.

Per chi – come noi – crede nella coesione sociale e nella partecipazione, protestare, condividendo la piazza con la sinistra più radicale, non è una contraddizione. Non ci ha impressionato perciò più di tanto stare gomito a gomito con gli attivisti di Lotta Comunista o con i militanti del Partito Comunista Internazionale, impegnati a distribuire i loro volantini, che denunciavano la dittatura borghese contro la classe lavoratrice. L'idea di classe ci è lontana, tanto ci appare vecchia ed inadeguata a costruire un'alternativa credibile. Nel contempo però ci piace ricordare – magari scandalizzando contemporaneamente certa destra e certa sinistra – il Giovanni Gentile che nel famoso discorso del Campidoglio, rivolgendosi ai comunisti li definiva “corporativisti impazienti”.

Si dialoga e si lavora infatti per costruire un progetto partecipativo se ci sono le condizioni ed i soggetti disponibili al dialogo. In caso contrario lo sciopero, la protesta, la lotta di piazza sono legittimi e necessari strumenti di azione sociale. Magari per individuare avversari comuni, prefigurando sintesi sociali più avanzate ed offrendo suggestioni “inedite” – per dirla con il segretario dell'Ugl – che portano alla memoria inusuali, ma non impossibili “alleanze”.

“Ho visto i comunisti vicino agli uomini dell'estrema destra; li guardavano, li osservavano turbati, con uno strano desiderio dipinto sul volto. Per un pelo non si sono incontrati, in un miscuglio stridente, tutti gli ardori della Francia. Capisci, Clérence ? Corri dai giovani comunisti, indica loro il nemico comune di tutti i giovani, il vecchio radicalismo corruttore” – così Drieu La Rochelle, uno degli scrittori francesi del “Romanticismo fascista”, fa dire a Gilles, protagonista del romanzo omonimo, pubblicato, nel 1939, da Gallimard e censurato dal governo della III Repubblica.

Era il 6 febbraio 1934, quando a Parigi, in Place de la Concorde, per la prima volta, si erano incontrati, in una grande manifestazione di protesta contro l'emblema della partitocrazia, il Palais-Bourbon (La Camera dei deputati), e contro il governo del radical-socialista Daladier, militanti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, i Camelots du Roi, gli attivisti dell'Action Française (il movimento monarchico-tradizionalista di Charles

Maurras) ed i giovani operai della “cintura rossa”, membri delle Jeunesses Patriotes e militanti comunisti, ex combattenti e disoccupati.

Una marea di quarantamila manifestanti che, tra ali di folla, aveva marciato contro il simbolo del potere, cantando la Marsigliese e l’Internazionale, sventolando il tricolore e la bandiera rossa, urlando “Vive la France”, “Les Soviets partout”, “Via i ladri dal potere”...

Storie di ieri...storie di oggi...per un tempo che pare tutto rimescolare, invitando a dare il giusto valore e spazio alle idee di giustizia sociale, di lavoro, di coesione nazionale. Anche da qui, anche da una piazza “inusuale”, può partire una nuova volontà di cambiamento.

Mario Bozzi Sentieri